

CONFERENZA ENERGIA EPSU

Capire la politica europea sul Mercato Interno dell'elettricità e del gas

Prepararsi alla valutazione della Commissione, del Parlamento Europeo e del Consiglio

OPZIONI PER IL FUTURO

Bruxelles 3-4 novembre 2005

INTERVENTO Carlo DE MASI (Segretario Generale FLAEI-CISL Italia)

Innanzitutto desidero esprimere il mio apprezzamento per questa iniziativa dell'EPSU che mi consente, da un lato di confrontarci con i protagonisti del Settore elettrico in Europa e, dall'altro, di poter esprimere le considerazioni della componente del mondo del lavoro, in vista del Rapporto che la Commissione Europea si accinge a presentare, nel prossimo gennaio, sullo stato di avanzamento della liberalizzazione del mercato elettrico e del gas.

Consapevoli della ristrettezza dei tempi che un dibattito di questa ampiezza avrebbe inevitabilmente imposto, dopo aver attentamente esaminato l'eccellente studio preparatorio predisposto da Steve Thomas, che vogliamo ringraziare, abbiamo voluto evitare di venire qui semplicemente per illustrare la situazione del nostro Paese, l'Italia. Abbiamo, invece, preferito inviare in anticipo un documento che contiene la nostra posizione e che può integrare, per quanto ci riguarda, l'analisi di Thomas sul nostro Paese.

Voglio quindi dedicare i pochi minuti del mio intervento ad alcune considerazioni di respiro più generale.

Troppo spesso, parlando di **liberalizzazione** del nostro Settore, il dibattito si è incentrato sugli strumenti che ciascun Governo ha scelto di adottare (privatizzazione, unbundling proprietario, deregolamentazione, ecc.) e, altrettanto spesso, sono rimaste in ombra le strategie e le scelte di politica energetica e di difesa di un servizio pubblico essenziale come quello dell'elettricità.

Il risultato di un decennio di folle rincorsa alle ideologie neoliberaliste (rincorsa praticata indifferentemente da Governi di destra e di sinistra, nei vari Paesi), vede oggi un Settore elettrico molto meno affidabile del passato (ci sono differenze da un Paese all'altro, ma le tendenze sono abbastanza generalizzate), un servizio elettrico molto meno sicuro, prezzi per i consumatori che mostrano di voler diminuire, una perdita secca di posti di lavoro di 300mila unità fortemente professionalizzate (niente affatto rimpiazzate da occupazione in altri settori, come sostiene la UE), un livello di sicurezza degli impianti e degli operatori nettamente inferiore a quello degli anni passati.

Di converso, quello che va a gonfie vele, un po' dappertutto, è il volano finanziario. Ovvero, le nostre Aziende stanno perdendo sempre di più la loro forza industriale per trasformarsi in casseforti che distribuiscono utili, dividendi e forniscono l'occasione alla grande finanza internazionale per una girandola di fusioni, acquisizioni, partecipazioni incrociate e speculazioni di ogni tipo.

Si sapeva che, tradizionalmente, quello dell'energia (elettricità e gas) è un settore storicamente "ricco", nel senso che è capace di produrre grandi volumi di "ricchezza". E questo è sempre avvenuto, anche nei Paesi meno sviluppati. L'industria elettrica era quella che trainava quasi tutte le

altre attività economiche, poneva le basi per lo sviluppo, forniva spazi occupazionali qualificati, finanziava la ricerca, garantiva benessere e sicurezza ai cittadini.

Qualcuno ha pensato bene che era ora di rompere questo salvadanaio, peraltro riempito con le risorse di tutti, indipendentemente dal fatto che la proprietà e/o la gestione fossero pubblici o privati. Ha pensato che Aziende come le nostre, dove si produce un flusso di liquidità rilevante, potessero essere facilmente spogliate delle loro risorse, per dirottarle altrove.

Abbiamo assistito così all'arrivo e al consolidarsi di una task-force di cosiddetti nuovi managers e consulenti (sono quasi tutti appartenenti alle medesime lobbies internazionali) pronti ad intervenire ovunque con gli stessi metodi.

Si cominciava, magari, col dire che occorreva ristrutturare un'Impresa per renderla moderna e aggiornarla alle nuove tecnologie e alle esigenze della competitività. Si finiva per abbattere il livello degli investimenti (tanti soldi in meno da spendere e tanti utili in più da ripartire), per tagliare massicciamente i posti di lavoro (gli elettricisti, si sa, erano tra le categorie più onerose dal punto di vista dei trattamenti retributivi e normativi), per collocare la maggior parte delle attività in outsourcing (costi molto più bassi e non solo: meno sindacalizzazione, maggiore flessibilità, scarsa attenzione alla formazione e alla sicurezza).

Si potrebbe continuare. E' una realtà che tutti conosciamo benissimo. Tuttavia, quello che oggi è importante è valutare, come ci propone la Conferenza di questi due giorni e come le posizioni dell'EPSU indicano chiaramente, quali saranno le OPZIONI per il FUTURO.

Personalmente e nella carica di massimo Responsabile di una Federazione sindacale, non mi faccio illusioni. Sono quasi certo che non siamo ancora vicini all'uscita dal tunnel.

La fase che si apre, per i prossimi anni, dopo gli interventi selvaggi fin qui apportati nel nostro Settore, sarà quella della **riorganizzazione oligopolistica** a livello continentale. Ovvero, assisteremo ad un riaccorpamento (peraltro già iniziato) verso pochi grandi soggetti che domineranno il mercato elettrico e del gas, continuando a spartirsi una torta finanziaria, una gallina dalle uova d'oro, curandosi molto poco del benessere comune dei consumatori e di quanti prestano la loro opera in queste Imprese. Magari, coprendosi con la "foglia di fico" dei cosiddetti Bilanci di sostenibilità sociale e con la Responsabilità Sociale d'Impresa.

Mi rendo conto che tutto questo può sembrare eccessivamente pessimistico, ma le premesse che vediamo ogni giorno non ci lasciano molte speranze.

Una riflessione, allora, si impone. **Che cosa potremo fare noi?** In che modo il Sindacato potrà, non dico ribaltare la situazione, ma quanto meno difendere al meglio gli interessi di coloro che rappresenta e che costituiscono una delle parti più deboli e più esposte al rischio in questo processo?

Vorrei evocare due esempi concreti. Entrambi molto recenti.

E' stato dato ampio risalto alla recente iniziativa promossa dalle Aziende spagnole Gas Natural e Iberdrola (sostenute dal potere bancario e politico del loro Paese) di una OPA per acquisire il controllo di Endesa, la grande azienda elettrica privata di quel Paese che possiede molte filiali e partecipazioni in altri Paesi europei (Italia e Francia) anzitutto e in America Latina.

Non sappiamo ancora come andrà a finire, perché intanto l'Autorità Antitrust spagnola e la Commissione Europea dovranno esaminare il dossier, sotto il profilo della concorrenza e della dominanza del mercato.

Ma, sul piano sindacale, un dato è emerso e ci ha lasciato piuttosto perplessi. I nostri tentativi di dialogare con i colleghi del sindacato spagnolo sono stati inutili e infruttuosi. Mentre i promotori dell'OPA e i Rappresentanti di Endesa in Italia, in Francia e in Cile, dicevano abbastanza apertamente che l'impegno finanziario (debito) necessario per questa operazione avrebbe pesato inevitabilmente sulle attività estere del Gruppo e sugli investimenti (anche sull'occupazione?), hanno preferito richiedere e ottenere assicurazioni sul futuro dei loro iscritti, senza minimamente accennare alla più ampia realtà dei Lavoratori dell'intero Gruppo. Noi giudichiamo questa politica molto miope, perché si illude che accontentandosi dell'uovo oggi si possa salvare anche la gallina di domani. Probabilmente, non sarà così. E alla fine tutti dovremo leccarci le ferite.

Insomma, noi crediamo in uno spirito (e una esigenza) di vera **cooperazione internazionale**, soprattutto in momenti così difficili come quelli che stiamo vivendo. Non vogliamo imporre a nessuno le nostre scelte, ma vorremmo che, tra di noi, si attivasse uno sforzo di dialogo sempre, su tutti gli aspetti e preventivamente, profittando anche di sedi di coordinamento come quelle che ci offre l'EPSU, come Federazione europea di cui condividiamo i principi e le scelte.

L'altro esempio va proprio in questa direzione. Abbiamo avviato, proprio in questi giorni, il negoziato con il Gruppo ENEL in Italia, per la costituzione del Comitato Aziendale Europeo, visto che ENEL ha acquisito ormai diverse proprietà e partecipazioni in Paesi dell'UE, come Slovacchia e Spagna e in altri Paesi extracomunitari (Romania, Bulgaria e Russia) che pure vogliamo includere nel CAE.

Ebbene, le tre Federazioni sindacali italiane, legalmente titolari dei diritti di negoziazione del CAE, secondo la Direttiva europea, hanno di comune accordo convenuto che un Rappresentante designato dall'EPSU, non solo farà parte della Delegazione trattante, ma che all'EPSU sarà attribuita una funzione di coordinamento che riteniamo utile e indispensabile per tutti.

Concludo questo mio intervento con un brevissimo accenno ad una **iniziativa di solidarietà internazionale**, per la quale ci siamo permessi di distribuire un volantino informativo, della cui lettura ed eventuale diffusione, vi saremo grati. Noi crediamo in un sindacalismo attivo, anche e soprattutto sul versante della solidarietà e dell'aiuto verso i Paesi più poveri e diseredati del pianeta. Da tempo sosteniamo le iniziative di varie ONG, tra cui quella che viene illustrata in quel documento: un programma per riuscire a trasformare il prodotto e il reddito derivante dallo smantellamento di strumenti di morte, in risorse da mettere a disposizione dei progetti di aiuto e sviluppo per il Terzo Mondo.

E' anche questo un modo per costruire la PACE.

Grazie